

La GRANDE TRAVERSÉE DES ALPES ...
... un po' OGM
Dal 28 giugno al 2 Luglio 2009

Personaggi e interpreti... (rigorosamente in ordine alfabetico)

Antonietta la Yodessa - Eugenio Mastro Yoda - Piero Prock

DOMENICA 28 Giugno

Dopo essere scesi dallo Stelvio - dove abbiamo concluso il Village festeggiando con "pane e cane" - e dopo avere accompagnato Rossella Olè a Malpensa in tempo per il suo aereo (grazie anche al Beato che ci ha fatto da guida), abbiamo iniziato a far strada verso ovest alla volta di Ivrea.

Contavamo di fermarci lì a dormire per questa prima sera, ma su consiglio di Roby e di Adriano e spinti da quello spirito OGM (nel senso di Organizzazione Garantita praticamente Mancante) con il quale con Piero avevamo deciso di affrontare la Route, abbiamo proseguito fino a Montjovet, che sta fra Ivrea ed Aosta, dove abbiamo cenato e dormito al Nigra. Posto decisamente carino benché di poche pretese, buona cucina e prezzi tutto sommato accessibili. La Dora in quel punto è piuttosto rumorosa, ma la stanchezza è un eccellente sonnifero.

LUNEDI' 29 Giugno

Il programma prevedeva di raggiungere direttamente Cluses attraverso il Monte Bianco, ma Piero è stato colto, in un impeto di nostalgia, dal desiderio di rivedere alcuni luoghi già visitati durante il viaggio di nozze e così abbiamo cambiato percorso dirigendoci verso il Colle del Piccolo San Bernardo, raggiunto attraverso Morgex e La Thuile. In realtà, arrivati a Prêt St. Didier abbiamo trovato chiusa la strada principale e quindi ci è toccato tornare indietro fino a Morgex per passare dal Colle San Carlo, passo poco conosciuto ma insospettabilmente bello che ci ha molto affascinato.

Giunti a La Thuile, visto l'orario e necessitando tra l'altro di carburante, ci siamo fermati al "Pepita", cucina valdostana tipica assolutamente eccellente e, se si vuole, pizza anche a pranzo più che decente (in fondo la Campania è lontana assai...).

Da qui montiamo sul Piccolo San Bernardo; in cima al colle c'è una camionetta dei Carabinieri - con 'sta menata del G8 alle frontiere ci sono controlli - chiediamo se possiamo lasciare le moto posteggiate dove le abbiamo fermate per il tempo necessario a procurarci i souvenir di rito, ed il milite, autorizzando, fa ad Eugenio:

- *Italiani?* - ed alla sua risposta affermativa prosegue con

- E venite da?

Ed Eugenio: - *Da Palermo*



- *MINKIA!!!* Il tipo è originario delle Madonie, praticamente quelle che a Palermo chiamiamo montagne; lasciamo Eugenio a intrattenerlo, mentre io e Piero andiamo per adesivi. Al momento di risalire in sella, il Venerabile Mastro chiede educatamente - *Vuol vedere i documenti?* e quello, sorridendo,

- *Itivinni!!!! (Andatevene!!! – N.d.T.)*



visto che è ancora presto, proseguiamo attraverso la Val d'Isère verso il Col de l'Iseran (2764 mt.) e poi giù verso Lanslevillard Val Cenis.

Qui, inseguiti da una pioggia improvvisa e torrenziale ci rifugiamo presso l'Hotel l'Etoile des Neiges, fornito – oltre che di garage (ancorché minimale) per le moto – anche di un ristorante di buon livello. La cena è stata abbastanza soddisfacente da farsi perdonare il prezzo un po' elevato (almeno così a noi sembrava... ci siamo resi conto più avanti che secondo gli standard francesi qualsiasi secondo dentro un piatto servito al tavolo comporta una spesa media di 15€, che comprende il contorno ma non tasse e servizio, da aggiungere ai prezzi segnati sui menu).



MARTEDÌ' 30 Giugno



Lasciamo Lanslevillard subito dopo colazione sotto un sole decisamente estivo. Caffè a Modane, poi proseguiamo verso Saint Michel de Maurienne e il Col du Télégraphe (1570 mt.), dal quale si può ammirare un bel panorama sul massiccio della Vanoise. Nell'insieme la vetta del Télégraphe si rivela però inferiore alle nostre aspettative, sicché proseguiamo rapidamente verso il Col du Galibier (2677 mt.) che ci ripaga generosamente. Ne scendiamo attraversando, inavvertiti, il Col du Lautaret, a andiamo a pranzo a Briançon.

Dopo pranzo un paio di curve aiutano la digestione, così puntiamo verso il Col de l'Izoard (2360 mt.) e poi giù, attraverso il paesaggio vagamente spettrale della Casse Déserte e il paese di Arvieux, e poi ancora su verso il Col de Vars (2111 mt.).

Da lì ci dirigiamo verso Jausiers, dove - su suggerimento di nonno Luciano Speluc - abbiamo deciso di fermarci a dormire. Lungo la strada che ci

porta lì un altro centauro si unisce a noi, supera Piero e poi anche noi, poi Piero si ingarella un po' con lui. Anche noi allora forziamo un po' l'andatura per non farci distanziare troppo - ed anche per approfittare di questa inattesa "lepre" che ci apre la strada - e in men che non si dica siamo a Jausiers. Lì la gradita sorpresa: il "motard provocateur" è Luciano, che si unisce a noi per una sera.

Sono già le cinque del pomeriggio e il tempo si sta un po' guastando (ci hanno spiegato che da queste parti è normale avere mattinate estive e pomeriggi con diluvio), ma decidiamo temerariamente di salire sul Col de La Bonette (2802 mt.) che è lì vicinissimo, e sembra quasi chiamarci...



L'idea si rivela, tutto sommato, infelice anziché; intorno a quota 2000 o poco più ci coglie una prima spruzzata di grandine breve ma abbastanza intensa ma tant'è... manca poco, non c'è lo spazio per girare le moto... e poi siamo già arrivati fin qui... insomma proseguiamo verso la vetta, che è completamente immersa in una nuvola e non si vede neanche più la strada... fotine di rito cercando di non annegare la macchina fotografica e poi via per tornare in albergo.

Abbiamo giusto il tempo di iniziare la

discesa - la temperatura ambiente intanto è già arrivata a 10° e continua a scendere - quando si scatena un putiferio. Eugenio, che già durante la salita (con la visiera del casco semiaperta per via del caldo) ha avuto un incontro molto ravvicinato e doloroso con un'ape, ora prende una scossa da una delle manopole riscaldate per via di un fulmine caduto non lontano da noi, poi nel volgere di qualche breve istante veniamo colpiti da una grandinata assolutamente epica, con chicchi grossi come nocciole e anche di più (scoprirò poi di avere le cosce punteggiate di piccoli lividi...) e nello spazio di due curve ci tocca fermare le moto al margine della strada perché sull'asfalto c'è uno strato di grandine alto due dita in rapido aumento, e non si può più andare avanti. Quando finalmente smette di grandinare (lo strato bianco a quel punto è praticamente raddoppiato) ci spaliamo a pedate un corridoio di discesa, confidando anche nell'aiuto del torrente d'acqua fangosa che sta, in certo qual modo, contribuendo a ripulire la strada dal ghiaccio. Finalmente, zuppi, indolenziti e soprattutto frustrati riusciamo a venire giù dalla Bonette e torniamo in albergo. Sistemiamo le moto come meglio possiamo poi di corsa sotto la doccia calda, cena e non c'è altro da fare che andarsene a dormire.

MERCOLEDI' 1 Luglio

Sveglia come al solito di buon'ora, pieno di benzina alla pompa dell'Hotel (Sans Souci), salutiamo Luciano che rientra direttamente in Italia e proseguiamo. Attraverso Barcelonnette e poi le Gorges du Bachelard saliamo – extra RDGA – sul Col d'Allos (2250 mt.).

Arrivati fin dove si può (solo la scovia sale proprio sino alla vetta), non rimane che invertire la rotta e ridiscendere sino al bivio di Barcelonnette, da dove possiamo rimerterci sulla Route dirigendoci verso il Col de la Cayolle (2326 mt.), ricompreso nel vasto Parco Nazionale del Mercantour, all'interno del quale resteremo in pratica per i prossimi due giorni.

Mentre si sale sul Col de la Cayolle Eugenio viene colto da un insopprimibile ed impellente desiderio di... no, non quello, semplicemente pane, burro e marmellata, sicché dopo aver fatto la debita foto con la stele sul culmine del Colle torniamo indietro verso il rifugio. Qui il Venerabile Mastro può appagare il suo desiderio di calorie dolci, mentre sia io che Piero preferiamo assaggiare le torte salate (eccellenti).

Di nuovo in moto, ridiscendiamo seguendo il fiume Var verso Entraunes e Guillaumes,



lungo il nostro itinerario che ci conduce dritti attraverso le Gorges de Daluis, con i suoi tunnel scavati nella roccia rosso ruggine che crea un paesaggio degno di Marte (tolto il fatto che qui l'acqua abbonda in maniera veramente esagerata, mentre sul pianeta rosso la stanno ancora cercando...)

La temperatura eccessiva non ci consente di trattenerci a lungo, il calore sembra aumentare in modo esponenziale rifrangendosi sulla roccia rossa e stratificata, così rimontiamo in sella e ripartiamo alla volta di Entrevaux quando all'improvviso la Stelvio di Piero viene colpita dalla "MALEDIZIONE DEI GUFANTI" (quella che

aveva già bloccato l'FJR a Madesimo, per intenderci): il motorino di avviamento rimasto inserito fonde e la moto si spegne in una curva tra le Gorges ed il minuscolo borgo di Daluis. Non sapendo cosa fare, la spingiamo a bordo di strada sotto l'unico albero in mezzo al nulla. Ma l'invitta motona, da qualcuno definita con allegro sarcasmo "una Ritmo" (ancorché dimezzata nel numero di ruote), della ben nota vettura conserva qualcuno dei pregi: c'est à dire, che anche un giovanissimo meccanico di auto appassionato di moto, rocambolescamente trovato a Enriez, una borgata in collina circa 10 km. più avanti, è riuscito a farla proseguire, anche se dovremo farla partire a spinta per i prossimi due giorni. In fondo, avendo l'accortezza di fermarsi sempre in corrispondenza (o almeno in prossimità) di un tratto in pendenza – anche minima – "l'amputazione" del motorino danneggiato non ha fermato né disturbato più di tanto il nostro giro.

A quel punto però avevamo perso circa un paio d'ore di strada (benedetto sia lo spuntino sul Col de la Cayolle) e il solito diluvio pomeridiano incombeva, per cui dopo Entrevaux ci siamo fermati (ormai già sotto la pioggia, ma per fortuna a questa quota non grandina) al bar-restaurant del bivio Nizza/Beuil per un brunch delle 16.00. Mentre aspettiamo che la proprietaria (un gentilissimo donnino di origini svizzere – alsaziane – francesi) ci portasse da mangiare uno squisito "assiette kebab" con contorno di ratatouille di verdure dell'orto, facciamo un po' di conti GPS alla mano, anche per capire se non sia magari il caso di interrompere il giro rientrando immediatamente in Italia, ma date le distanze decidiamo che, tutto sommato, chilometricamente parlando, ci conviene completare la nostra "RDGA OGM" come avevamo programmato.

Così, sotto una pioggia che diminuisce... per poi riaumentare... per poi ridiminuire... ma senza mai smettere del tutto, affrontiamo le Gorges du Cians, e abbiamo modo e motivi di dolerci profondamente della situazione meteo; primo, la pioggia a tratti torrenziale ha portato sulla carreggiata veramente di tutto: terra, pietrisco, pietre più grandi; secondo: l'acqua ruscella a volte con violenza giù dalle falesie, rossa come il sangue o la ruggine, mentre appena più in basso del piano

stradale il Cians scorre impetuoso. Sia il fiume che le rocce, in questo primo tratto, hanno lo stesso color ruggine delle Gorges de Daluis, ci sarebbe da fare un bel po' di foto, ma sotto la pioggia proprio non si può, non potrei neanche prendere la macchina fotografica perché sta in tasca sotto l'antipioggia... tra l'altro dobbiamo ancora decidere dove fermarci a dormire e il pomeriggio avanza.

Oltrepassiamo Beuil, transitiamo sul Col de la Couillole (1678 mt.) (senza foto, perché – ovviamente – continua a piovere) e attraversiamo anche Saint-Sauveur-sur-Tinée senza trovare un albergo che ci invogli a fermarci. Mancata clamorosamente l'inversione a "U" che ci porterebbe verso il Col de Saint Martin, tiriamo dritto con il proposito di rimandare Saint-Martin-de-Vésubie all'indubbio sole dell'indomani mattina. Secondo il GPS su a Clans dovrebbe esserci un albergo, ma una volta arrivati lassù il titolare ci informa che da tempo non affitta più camere, fa solo bar, pizzeria, ristorante e tabacchi. Però, dice, possiamo provare giù a valle, a Pont de Clans, da "Chez Paluma"... anzi, se pazientiamo un attimo, telefona lui per vedere se c'è posto... detto fatto, ci assicura che Paluma ci attende, ci spiega come arrivarci, possiamo andare, au revoir, bonne route.



standard francesi – quasi irrisorio.

Torniamo giù a Pont de Clans e, seguendo le accuratissime indicazioni dell'uomo di Clans, in meno che non si dica ci ritroviamo "Chez Paluma", Bar – Chambres et Tables. Diciamoci la verità: non è esattamente il Grand Hotel, ma siamo stanchi, comincia a far fresco e si fa sera; vista l'ora del pranzo non abbiamo neanche voglia di cenare e, ça va sans dire, continua a piovigginare. Di tornare verso Saint-Martin-de-Vésubie non se ne parla proprio e nell'insieme può andar bene anche Chez Paluma dove "una tantum" il prezzo della camera è – per gli

GIOVEDI' 2 Luglio

Il nostro ultimo giorno sulla Route comincia con la solita mattinata di sole caldo - che promette di diventare presto caldissimo - che ci vede tornare sui nostri passi alla volta del Col de Saint Martin, tra l'altro alla ricerca di un distributore perché siamo quasi in riserva.

Il nostro "bravo navigatore" (non parlo di Piero bensì del suo infaticabile GPS) trova per noi una "scorciatoia" attraverso il piccolo borgo di Marie col risultato di portarci su per una stradina abbastanza stretta e tutta tornanti, dove sotto uno strato di sabbia, terriccio, pietre, pietruzze, pietrozze e pietroni gentilmente forniti dall'acquazzone di ieri pomeriggio c'è anche dell'asfalto, benché piuttosto rovinato, punteggiato di foglie infradicate e, per non farci mancare nulla, da qualche traccia di muschio nelle zone – fortunatamente poche – perennemente in ombra. Arrivati in cima al colle, troviamo un piccolo slargo, giusto lo spazio per girare le moto senza fare troppa ginnastica, visto che l'accesso veicolare al borgo è interdetto. Il fatto che lassù ci siano ferme meno di dieci macchine non depone granché a favore della presenza di un distributore... che infatti non c'è!! Da Marie, la "scorciatoia" di Mr. Garmin proseguirebbe su una strada infinitamente peggiore di quella che abbiamo fatto per arrivare sin qui... più che una strada una mulattiera!!! Mentre io ed Eugenio ci abbandoniamo ad una omerica risata, Piero cazzia il GPS ("MA DOVE C@XXO CI HAI PORTATO??"). Quindi... ritorniamo giù... la stradaccia e i suoi tornanti stretti e sporchi ormai ci sembrano quasi familiari!

Finalmente, dopo aver ritrovato la strada per il Col de Saint Martin (1604 mt.) ci fermiamo a La Colmiane Valdeblore da dove, dopo aver fatto finalmente il pieno, proseguiamo per Saint-Martin-de-Vésubie (a proposito, in questa zona ci sono diversi alberghetti dall'aspetto accattivante) e quindi per Roquebillière e il Col de Turini.

Sulla strada che porta in vetta, in più punti e per tratti di lunghezza variabile (curve comprese) il manto stradale è composto da qualcosa che sembra micro-ghiaia supercompressa, materiale sul quale è comprensibilmente arduo procedere in moto. Paradossalmente, dando un po' più di gas la situazione sembra migliorare; alla fine, il commento di entrambi i piloti è stato "sembrava di galleggiare...".

La sommità del Colle (1607 mt.) non ha nemmeno un cippo (per lo meno, noi non lo abbiamo visto), ci accontentiamo di immortalare un cartello sull'insegna dell' Hotel-Restaurant. Per dovere di cronaca, si segnala la possibilità di bere qui un caffè dall'aroma quasi italiano.

Potremmo procedere velocemente alla volta di Sospel se la strada principale non fosse chiusa per lavori, per via dei quali, ci instradano su un percorso alternativo ed infinitamente più lungo, che scende verso Peira Cava fino alle porte del Villaggio di Luceram, per poi risalire un'altra volta in direzione del Col de Turini fino al sospirato bivio per Sospel, che dista da qui – dice il cartello – "solo" altri 21 km. In buona sostanza oltre tre quarti d'ora e quasi 50 km. invece dei previsti 20 minuti necessari a coprire i 24 comodi km. della strada principale... ma tanto siamo più che in tempo a far tutto. Peccato solo che la frescura dei boschi ceda rapidamente il passo al caldo di un colle basso e pietroso. Un "anonimo" cartello marrone lungo la strada, ci informa che abbiamo passato il Col de l'Orme (1000 mt), mentre più avanti, sul Col de Braus, non c'è nemmeno l'anonimo cartello ma solo un posto di ristoro la cui insegna recita "Buvette du Col de Braus". Ormai è chiaro... qui giunti, le "Grandes Alpes" sono ormai solo un pallido ricordo: il paesaggio è quello cespuglioso e un po' brullo della nostra bassa collina, nonostante siamo ancora intorno ai mille metri di quota.

Infine, immersi in una temperatura/umidità allucinante, arriviamo a Sospel, dove ci spacciamo per brunch un paio di gelati a testa - d'altronde col caldo che fa passa pure l'appetito - e, giacché siamo arrivati sin qui, sempre in ossequio allo stile OGM, pensiamo bene di terminare la Route secondo il suo percorso tradizionale, scendendo fino a Menton attraverso il Col de Castillon. Anche questo (706 mt.) è solo un cartello lungo la strada; ancora qualche tornante e poi, all'improvviso, fra due crinali laggiù in fondo si distingue il blu del mare.

Arrivati ai piedi dell'ultimo colle non entriamo in Menton, ma preferiamo tirar via direttamente per il confine italiano e Genova, dove ci imbarcheremo per tornare a casa... adieu Grandes Alpes, anzi, au revoir, prima o poi torniamo!!!

Antonietta - Yodessa